

## Recensioni

---

Savino M. (a cura di), *Governare il territorio in Veneto*, Cleup, Padova, 2017, pp. 381, € 35,00.

Negli ultimi cinquant'anni, il Veneto è stato interessato da trasformazioni socio-economiche e culturali veloci e importanti, con implicazioni territoriali, urbanistiche e ambientali di assoluto rilievo. Nella sua metamorfosi – in particolare nel corso degli anni '80 e '90 – da contesto arretrato a “locomotiva” dell'economia italiana, il successo di quel “modello” Nord-Est tanto studiato e decantato da osservatori e studiosi (anche internazionali) ha trovato proprio nel territorio uno dei suoi *asset* fondamentali. Da una parte in quanto “luogo”, vale a dire un complesso e sinergico intreccio di attori economici, sociali e istituzionali e fattori materiali e immateriali che ha rappresentato il presupposto dell'innovazione e della competitività economica regionale. Questo grazie alle particolari condizioni di prossimità, fiducia, cooperazione/competizione, produzione e circolazione di conoscenze che, in ultima analisi, hanno garantito la riduzione dei costi di transazione per le piccole e medie imprese qui localizzate. Si tratta, in sostanza, del cosiddetto “capitale sociale” tipico di un'economia di tipo distrettuale. Dall'altra in quanto “oggetto” di queste stesse dinamiche economiche e sociali, le quali hanno inevitabilmente portato a uno sviluppo edilizio e infrastrutturale massiccio e incontrollato (anche se spesso indubbiamente avvallato dalle decisioni di piano), con esiti morfo-tipologici altrettanto peculiari e efficacemente indagati, nel passato, dagli studiosi della «città diffusa» veneta e dei processi di dispersione insediativa e consumo di suolo.

Oggi, questo stesso territorio si trova a dover affrontare ulteriori e altrettanto complesse trasformazioni. La stagnazione economica degli ultimi anni, unitamente ai repentini cambiamenti sociali, demografici e ambientali in atto (si pensi, per fare un esempio, al progressivo invecchiamento della popolazione, alla comparsa di nuove povertà, all'aumento dei flussi migratori, all'impatto dei cambiamenti climatici a livello locale) generano di fatto inediti effetti spaziali e conseguenti “domande” di pianificazione, che richiedono a loro volta nuove capacità di comprensione e indirizzo dei processi in corso. Il rallentamento del mercato edilizio, la chiusura di capannoni e attività commerciali (non solo nei centri storici, ma anche e sempre più spesso nei grandi contenitori peri-urbani), la frequenza e la pericolosità dei dissesti idrogeologici, la crescente diffusione di conflitti sociali relativi alle trasformazioni e alle nuove domande d'uso e riuso di città e territori, l'emersione di nuove economie (come l'agro-industria e il turismo) sono alcuni inequivocabili segnali di cambiamento.

La comprensione dei fenomeni socio-economici e territoriali, la regolamentazione degli usi del suolo e l'indirizzo delle dinamiche insediative hanno costituito storicamente il nucleo fondativo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Anche il Veneto, non a caso, a partire dagli anni '70 si è dotato di un apparato legislativo e di un quadro pianificatorio particolarmente articolato, anche se non sempre pienamente convincente quanto a efficacia dell'azione pubblica nelle fasi di attuazione dei piani. Nell'ultimo quindicennio, poi, il mutamento dello scenario

socio-economico e territoriale di riferimento ha richiesto una importante revisione dei contenuti e dei meccanismi della stessa disciplina urbanistica regionale (Lur-legge urbanistica regionale): in tale “passaggio” è evidente una condizione di inerzia di vecchie logiche e resistenze politiche, ma anche l'emersione di pratiche amministrative innovative e sperimentazioni progettuali interessanti.

*Governare il territorio in Veneto*, a cura di Michelangelo Savino (Padova, Cleup, 2017), discute in modo critico proprio gli strumenti per il governo del territorio introdotti dalla Lur 11/2004 (*Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio*), indagandone obiettivi, razionalità, meccanismi attuativi e limiti di efficacia. Tuttavia, come puntualmente e più volte ricordato dal curatore nell'introduzione al lavoro, il testo non si presta a essere l'ennesimo «nuovo libro sulla pianificazione e sugli strumenti urbanistici», quanto piuttosto – ed è in questo che si riconosce, in ultimi analisi, il carattere innovativo del contributo di Savino – una esplorazione delle possibili connessioni (o non connessioni) tra gli strumenti e il quadro dei più recenti processi socio-economici che interessano la Regione.

Il volume si compone di 25 capitoli suddivisi in tre parti, firmati da studiosi ed esperti di dinamiche territoriali secondo molteplici chiavi di lettura. I saggi contenuti nella prima parte (*Questioni territoriali*) ricostruiscono in modo analitico alcuni recenti fenomeni demografici, sociali, economici, insediativi e paesaggistico-ambientali in corso in Veneto; essi rappresentano così, unitamente a quelli della seconda parte, il complessivo “sfondo” descrittivo-interpretativo entro cui trovano collocazione i capitoli della terza parte del volume. La seconda parte (*Quadri e riferimenti*) introduce il lettore ad alcuni principali cambiamenti – semantici, ma inevitabilmente anche contenutistici, procedurali e di approccio – prodotti dal passaggio dal concetto di pianificazione a quello di governo del territorio, come ad esempio sostenibilità, tutela e valorizzazione del paesaggio, metropolizzazione, governance e partecipazione. Infine, la terza parte del volume (*Gli strumenti urbanistici in Veneto*) indaga in modo critico obiettivi e contenuti degli strumenti di pianificazione previsti dalla Lur 11/2004 ai diversi livelli amministrativi (regionale, di area vasta, comunale), a partire da una riflessione sui diversi problemi che la disciplina urbanistica sta oggi affrontando: alcuni capitoli discutono infatti la strumentazione declinandola rispetto a concetti fondamentali come lo standard urbanistico, la perequazione, la valutazione, la partecipazione nei processi di pianificazione.

Il volume – particolarmente ricco quanto agli spunti di riflessione e agli approfondimenti offerti, ma al contempo caratterizzato da un linguaggio semplice e comprensibile – è di assoluto rilievo per chi (studiosi, tecnici, amministratori, ma anche cittadini) si trova a dover comprendere e agire su un territorio complesso come quello veneto. Un contesto in cui convivono spinte (post)metropolitane, nuove infrastrutturazioni, domande di tutela e valorizzazione di spazi aperti e risorse paesaggistiche, ma anche fragilità ambientali importanti. L'obiettivo dichiarato dal curatore di voler far comprendere, a partire dal caso studio del Veneto, il sistema di paradigmi che hanno condotto dalla pianificazione al governo del territorio è qui riuscito. La stessa struttura “tripartita” del volume, e il coinvolgimento di autori provenienti da ambiti disciplinari diversi, hanno infatti il merito di spiegare come la disciplina urbanistica si trovi oggi a dover fronteggiare sfide sempre nuo-

ve e dirompenti, costruendo scenari di sviluppo sostenibili ed equilibrati e proponendo strategie coerenti attraverso un'azione pubblica complessa, inter-settoriale e multi-attoriale. Come ribadisce il curatore, in sintesi, un governo del territorio «che non vuole essere solo un nuovo costruito giuridico», bensì «rappresentare una svolta decisiva delle politiche e delle azioni per il territorio».

(Matteo Basso)

Rusci S., *La rigenerazione della rendita. Teorie e metodi per la rigenerazione urbana attraverso la rendita differenziale*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Mi), 2017, pp. 128, € 20,00<sup>1</sup>.

Il libro scritto da Simone Rusci è l'undicesimo lavoro pubblicato da parte di Mimesis. Materiali di architettura e urbanistica (collana di "progetti, piani, paesaggi"), avviata recentemente, nel 2014, da alcuni docenti del Politecnico di Milano destinandone i materiali a coloro che credono fermamente in un reale cambiamento dell'architettura e dell'urbanistica, nella prospettiva di una vera evoluzione della società, della cultura e delle scienze. E proprio in questo contesto si inserisce l'interessante lavoro che tratta di un tema molto dibattuto nell'ambito dell'urbanistica, ma pure dell'economia, ovvero la rendita urbana. In particolare, si sofferma sul connubio tra "rigenerazione urbana" e "rendita differenziale", un "matrimonio possibile" secondo l'autore, attraverso l'applicazione del concetto di rendita differenziale alla prassi della rigenerazione urbana (pp. 45-46).

Sebbene la speculazione sulla rendita urbana sia stata sin dalla fine del II dopoguerra il fattore sul quale si è basato lo sviluppo urbano in Italia (Campos Venuti, 1993)<sup>2</sup>, corrispondendosi a modelli di amministrazione consensuale fondati su rapporti squilibrati tra pubblico e privato (Della Seta e Salzano, 1993), con quest'ultimo che nella maggior parte dei casi ha guidato le scelte del settore pubblico verso interessi privatistici e sprechi edilizi (Indovina, 1972), tale manoscritto offre una possibile prospettiva futura. Nel II dopoguerra, effettivamente la questione della rendita, ed il suo distorsionamento verso forme di trasformazione urbana e territoriale parassite sul modello di sviluppo delle città e dei territori, hanno seguito il modello di sviluppo capitalistico tipico della società occidentale, soprattutto di quella italiana, che ha messo in pratica imponenti riqualificazioni urbane dei contesti urbani, ma lasciando come eredità fenomeni di esclusione e polarizzazione sociale, *gentrification*, marginalizzazione degli ambiti meno sviluppati economicamente. Tutt'al più, molte trasformazioni, sia ascrivibili come

<sup>1</sup> Questa recensione è stata realizzata nell'ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate "urbanHIST". This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 721933.

<sup>2</sup> Vedasi anche l'ultima interessante conferenza in ordine cronologico, tenutasi presso il DICAAR di Cagliari il 22-23 marzo 2018 intitolata "Il futuro della rendita", <https://sites.google.com/view/ilfuturodellarendita/programma-del-convegno> (organizzata dal DICAAR, dalla Società Italiana di Estimo e Valutazioni e dall'INU).

pratiche di *urban renewal* sia di *urban regeneration*, hanno avuto come conseguenza l'espansione illimitata di zone che oggi si distinguono per dotazioni urbanistiche esigue, di scarsa qualità, privi di senso ed identità, e convertiti in contesti urbani da rammendare, soprattutto nel caso delle periferie.

Prendendo in considerazione tali premesse nella parte introduttiva (“Prima di cominciare”), il libro di Rusci tenta conciliare l'estrazione del valore latente, ossia quello della rendita differenziale tipico dei processi di cambio di destinazione d'uso delle aree centrali e semicentrali delle città, ai fini di mettere in pratica la rigenerazione urbana posteriore alla crisi immobiliare del 2007, che si sta dimostrando tutt'altro che riconducibile ad una semplice ordinaria ciclicità del mercato.

Il volume si divide in cinque sezioni, che portano il lettore ad esaminare attentamente i concetti di rendita e rigenerazione, gli intrecci e le contrapposizioni tra le due nozioni, e un caso di studio specifico in cui riversano le considerazioni effettuate dall'autore.

La prima, “La rigenerazione. Un termine in cerca di significati”, si configura come una rassegna su diversi termini utilizzati nell'ambito della pianificazione urbanistica italiana, soffermandosi soprattutto nel concetto di “rigenerazione”, avvalendosi di riferimenti internazionali, oltre che nazionali e normativi regionali. Il punto essenziale di tale capitolo riguarda la categorizzazione del concetto di rigenerazione che porterà, in conclusione, ad una definizione organica e specifica di tale termine (pp. 33-36).

La seconda parte del libro “Ai tempi della crisi. Se la rigenerazione cattura la rendita”, pone l'accento sulla rendita differenziale e la sua capacità di configurarsi come uno strumento di rigenerazione urbana in un contesto di perdurante crisi del settore finanziario ed immobiliare con la finalità di individuare un ambito operativo per l'urbanistica indipendente dalle dinamiche espansive e in parte indipendente dalle logiche di mercato.

Nella terza sezione “Per una lettura disincantata della rendita urbana” si ripercorre l'interazione della rendita urbana sia con la pianificazione urbanistica italiana nel II dopoguerra, sia con l'economia, con opportuni riferimenti bibliografici. Anche qui, dopo il percorso di analisi dell'autore, si arriverà a una definizione della rendita (pp. 68-69), per scardinarla da fenomeno patologico distorsivo dell'organizzazione urbana al fine di applicarla come regola stessa dello spazio, come fattore connaturato alla struttura della città.

Il quarto capitolo “Dalla rendita alla rigenerazione” segue il tracciato prefigurato nella precedente sezione, articolando teorie e misure in grado di attribuire alla gestione della rendita un ruolo effettivamente applicativo all'interno delle politiche di rigenerazione, manifestandosi come strumento conoscitivo, operativo e di finanziamento delle trasformazioni.

L'ultima sezione mette in pratica tutto il percorso teorico tracciato durante il libro, applicandolo in un caso di studio concreto, al fine di mappare la rendita nella città toscana capoluogo di provincia di Grosseto. Attraverso l'analisi del mercato immobiliare locale, delle componenti spaziali che intervengono nella determinazione del “valore latente” e della “fertilità” (ovvero della capacità della città di rispondere alle esigenze dei suoi abitanti), è stata realizzata una mappa che mette

in relazione rendita differenziale e rigenerazione dimostrando, secondo l'autore, il loro "indissolubile legame" (pp. 109-113).

Il pregio del libro in analisi è quello di avviare, in maniera tutt'altro che irriverente, un dibattito nel mondo accademico, soprattutto quello urbanistico, al fine di elaborare connessioni nuove, ruoli inediti e strumenti innovativi per rispondere in maniera efficace alle sfide di governo del territorio del nuovo millennio. Alcuni degli interrogativi dell'autore sembrano essere pertinenti per dare nuova linfa alla disciplina urbanistica che, rilegata sempre più a una prassi burocratizzata e di natura contabile, oltre che semplice adempimento amministrativo per gli enti territoriali, sta perdendo credibilità nella società civile (Campos Venuti, 2010; Benevolo, 2012).

### Riferimenti bibliografici

- Benevolo L. (2012). *Il tracollo dell'urbanistica italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Campos Venuti G. (1993). Il regime immobiliare in Italia. In Campos Venuti G., Oliva F., a cura di, *Cinquant'anni di urbanistica in Italia*. Roma-Bari: Laterza, pp. 119-132.
- Campos Venuti G. (2010). *La città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Della Seta P. e Salzano E. (1993). *L'Italia a sacco. Come negli incredibili anni '80 nacque e si diffuse Tangentopoli*. Roma: Editori Riuniti.
- Indovina F. (1972) (a cura di). *Lo spreco edilizio*. Padova: Marsilio.

(Federico Camerin)

Meriggi M., *L'architettura del continuo urbano-rurale in Cina. Insediamenti Hakka nel Guangdong Orientale*, Araba Fenice, Torino, 2018, pp. 128, 35,00 €.

Il testo di Maurizio Meriggi affronta il tema del "continuo urbano-rurale" rimarcandone la centralità all'interno delle grandi dinamiche di ristrutturazione urbana e territoriale che hanno interessato la Cina fin dall'avvio delle Riforme di Deng Xiaoping nel 1978. Si tratta in effetti di un tema che ha interessato e interessa tutta la riflessione e la pratica della disciplina dell'urbanistica fin dalla sua formazione. Lo stesso autore al tema ha già dedicato, come curatore, un volume collettaneo (*La Città Verde*, Torino: Araba Fenice, 2009) che metteva a confronto numerosi contributi sulle varie teorie ed esperienze che avevano interessato il tema a vari livelli ed epoche, dalle proposte di Geddes alla città giardino di Howard, alla pianificazione quinquennale sovietica, alle più recenti utopie rururbane.

In questo caso, invece di fare una riflessione in chiave prospettiva – come la città del futuro può risolvere il dualismo città-campagna – l'autore si concentra su come, oggi, in Cina si stia dando ad esso una risposta, con particolare riferimento al contesto territoriale e culturale degli insediamenti Hakka nel Guangdong Orientale. A tal fine, attraverso il metodo dell'analisi urbana e territoriale, a partire dalla lettura delle mappe "storiche" redatte dal 1963 al 1976-79, e varie campa-

gne di rilevamento, si è pervenuto alla restituzione grafica e all'interpretazione del "continuo urbano-rurale" di quella regione.

Tale interpretazione si basa su una lettura sinergica dei principali aspetti delle forme insediative presenti, condotta su un campione analizzato al livello micro, meso e macro, che vede nelle strutture territoriali delle comunità di mercato e nei singoli complessi architettonici i due poli del modello insediativo. Si tratta di un metodo di lettura largamente sperimentato nel contesto italiano ma che non trova riscontro nella letteratura cinese e nella pratica dell'analisi territoriale.

A ciò si aggiunge che l'interpretazione topografica della cartografia storica non è stata semplice in quanto dedotta da legende con sinogrammi non sempre direttamente traducibili. Si è dunque dovuto far ricorso a sopralluoghi assistiti dall'Amministrazione.

Per la comprensione del contesto di studio la letteratura sui vari temi emergenti si è rivelata scarsa e frammentata in temi tra loro non comunicanti, anche per il fatto che l'architettura Hakka è trattata sia dai cinesi che dagli occidentali come espressione vernacolare di limitato valore, da preservare a testimonianza di una cultura ormai inattuale; la stessa forma insediativa dei villaggi è trattata in termini di microstorie scarsamente relazionate ad altre realtà storiche e insediative.

Nonostante ciò la struttura dualistica del "continuo urbano-rurale" cinese è nota nella letteratura occidentale a partire dagli studi dell'antropologo e storico statunitense George W. Skinner (anni '50-'80) che in diverse pubblicazioni ne ha tracciato un modello interpretativo generale. E proprio tale modello, seppure non definito nel concreto della micro-scala, è stato adottato dall'autore come un asse teorico fondamentale nella definizione delle reti delle comunità di commercio sottostanti le forme degli assetti insediativi e la gerarchia dei luoghi centrali. Il lavoro di Meriggi ne costituisce dunque un'occasione di verifica e di applicazione.

Sul versante degli studi sociali delle dinamiche insediative il testo assume come riferimento principale gli studi di David Faure, che offrono una chiave di lettura significativa per gli aspetti strutturali dell'organizzazione sociale (ritualità confuciana, sistema amministrativo imperiale, gestione delle risorse) anche se non si occupano di fatto di insediamento. La ricerca si avvale altresì dello studio di un'ampia bibliografia, che è richiamata nella trattazione solo con riferimento ai testi principali mentre è riccamente documentata nelle note con riguardo a molti temi, come ad esempio quelli dell'architettura vernacolare e della struttura della società rurale cinese.

Il libro è strutturato in quattro parti:

1. Il rilievo dello stato di fatto, dal quale si colgono le evidenze delle tracce storiche e delle tendenze in atto nella conservazione/distruzione del continuo-urbano rurale, riconosciuto come una forma insediativa storica, con caratteri che la rendono suscettibile di una riproposizione nel contesto della ristrutturazione territoriale oggi in corso.
2. La descrizione dei diversi elementi che compongono il continuo urbano-rurale di Huizhou, da cui emerge una struttura complessa e articolata, oggi seriamente compromessa da un sistema di pianificazione urbanistica che la ignora del tutto.
3. La descrizione della logica aggregativa e delle tipologie dei manufatti architettonici che caratterizzano la struttura territoriale studiata, individuate a quattro

livelli: l'area del tipo ad arena circolare del *tolou*; l'area delle fortezze di forma quadrangolare del *weiwu*; l'area del tipo a sequenza di cortile del *weilong*; l'area dei tipi misti, dai tipi fortificati ai piccoli borghi.

4. L'Atlante, che propone una campionatura di casi studio estesa ad altre aree del popolamento Hakka del Guangdong orientale, al fine di cogliere più compiutamente il bacino culturale di riferimento del caso studio. In esso assumono rilievo i modelli spaziali delle comunità di mercato e dei principali tipi architettonici del territorio del Guangdong Orientale, disegnati alla scala territoriale e architettonica. Ne emerge una chiara rappresentazione della loro consistenza e ruolo nel continuo urbano rurale e delle relazioni che li legano alle forme di urbanizzazione entro cui si trovano oggi costrette.

Dal lavoro di rilevamento e interpretazione deriva infine un risultato che può essere riassunto in questi termini:

- il sistema territoriale del “continuo urbano-rurale”, caratterizzato dalla tavolozza dei coltivi del paesaggio agricolo, dalle emergenze architettoniche della “campagna monumentale” e dai modi in cui dette emergenze sono inserite nel paesaggio in accordo ai principi del *fengshui* (l'acqua, le assialità, i rilievi), è ancora oggi in molte parti ben leggibile;
- accanto ai modi della ripartizione territoriale, la “campagna monumentale” presenta un'articolata gamma di tipologie architettoniche della tradizione Hakka che testimonia, al di là della fattispecie costruttiva, la complessa gerarchia della società e dell'economia Hakka, e i modi della “territorializzazione” da essa operata attraverso la progressiva colonizzazione del versante orientale del Pearl River Delta (oppure Delta del Fiume Perla) nei secoli XVII-XIX;
- risulta erronea una lettura delle attuali dinamiche di urbanizzazione cinesi che le definisce come prevalentemente concentrate sulle megalopoli; una non meno irruente dinamica di crescita sta interessando anche tutte le altre forme di abitati urbani, nonché la transizione di quelli rurali in urbani e il continuo urbano-rurale è al centro di queste dinamiche;
- questa “ri-territorializzazione”, in chiave amministrativa e di sviluppo economico, non è avvenuta ignorando del tutto il preesistente assetto ma, al contrario, è stata significativamente innestata alle precedenti ripartizioni territoriali, caratterizzantesi piuttosto in relazione all'articolazione dei clan e della rete dei centri commerciali, poi riadattate in funzione dei quattro nuovi livelli dell'amministrazione rurale comunista: contea, comune, brigata di produzione e squadra di produzione. Ciò è avvenuto principalmente nella fase precedente alle Riforme del 1978, quando questi cambiamenti, pur traumatici, hanno tuttavia sfruttato i modelli organizzativi preesistenti adattandoli alle necessità della collettivizzazione dei beni. Con l'avvento delle Riforme la discontinuità rispetto al regime pre-comunista si è invece manifestata in forme ancor più traumatiche. E così il nuovo apportato dalla decollettivizzazione e dal neoliberalismo avanza con logiche di urbanizzazione incontrollata che relega all'ordine territoriale del passato il beneficio di una protezione solo per singoli edifici o complessi edilizi di interesse storico incorniciati da una fascia di rispetto, peraltro riconosciuti come tali in misura ben inferiore alla loro diffusione e importanza.

Più in generale dal testo emergono due problematiche: quello del continuo urbano-rurale come luogo che ci interroga sulle forme di urbanizzazione e sviluppo più idonee; e, all'interno di questa scelta, quello delle misure da adottare per conservare le testimonianze della storia e opportunamente adattarle ai nuovi modi di abitare.

Riguardo al primo l'autore si chiede "se oggi si riproponga in Cina la stessa alternativa tra sviluppo economico fondato sulla costruzione di città e sviluppo fondato sulla urbanizzazione della campagna", che si era posto negli anni '20 e '30 nella contrapposizione tra 'urbanisti' e 'disurbanisti'", ma non va oltre. In effetti non sembra che un tale dilemma sia oggi all'ordine del giorno nella iper-pragmatica Cina, e comunque è difficile capire se ci sia una qualche strategia di fondo o se siamo semplicemente di fronte a un trascinate processo di urbanizzazione che vede il "village becoming town", il "town becoming city" e così via. Anche riguardo al tema delle testimonianze storiche, peraltro documentate nella loro eclatante bellezza e nei pericoli che le minacciano, non troviamo delle indicazioni.

Il libro restituisce questo sorprendente stato di cose con precisione e quasi senza commento, e questo appare come un suo limite, vista la grande domanda che insorge nel lettore sul che cosa ne sarà di tutto ciò. Ma il lettore era stato avvertito. Questo volume presenta il risultato di un'analisi e una prima valutazione dello 'status quo', cui seguirà un secondo volume (*Rebuilding from the Countryside. Huiyang Hakka Heritage for the Green City of the Future*, a cura di Chen Zhen e M. Meriggi, Zongzhan University Press) il cui contenuto raccoglie una serie di proposte volte a dimostrare le possibilità di conservazione e valorizzazione del continuo urbano-rurale Hakka nel territorio di Huiyang (nella prefettura di Huizhou) in un progetto di "città verde" alternativo alla urbanizzazione incondizionata delle campagne periurbane.

Esso va dunque letto come il resoconto di un'approfondita "campagna di scavo" che svela e documenta un giacimento di cultura affinché ciascuno per la sua parte assuma la responsabilità della sua conservazione e del suo riuso.

(Giuseppe Cinà)

Malatesta L., *I comandi protetti della NATO 1° Roc Monte Venda Back Yard e West Star*, Pietro Macchioni Editore, Varese, 2016, pp. 239, € 29,00<sup>3</sup>.

Leonardo Malatesta (1978) è uno storico militare autore di numerosi libri e saggi, tra cui risalta il lavoro sui centri operativi di comando e controllo delle Forze Armate in Italia durante il periodo della Guerra Fredda pubblicato nel 2016. Con tale contributo l'autore tenta di far luce sul quadro strategico del Nord-Est italiano non solo nel periodo posteriore al 1945, ma anche durante tutto il secolo scorso (pp. 9-89), mettendo in risalto le funzioni di tre basi militari sulle quali

<sup>3</sup> Questa recensione è stata realizzata nell'ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate "urbanHIST". This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 721933.

si celava un velo di mistero fino a pochissimi anni fa. Trattasi delle installazioni denominate “West Star” ubica nell’entroterra del monte Pascal e “Back Yard” nel comune di Grezzana, entrambe nel territorio veronese, e il 1° ROC (*Regional Operation Center*) del Monte Venda in provincia di Padova. Le tre strutture, costruite nel più ampio programma della NATO dopo il II conflitto mondiale, si configuravano tra le postazioni più importanti dal punto di vista logistico-militare in tutta Italia.

Rispetto al precedente libro scritto in collaborazione con G. Trevisan, A. Pozza e C.R. De Castro, dal titolo *Viaggio nelle basi segrete della NATO West Star e Back Yard* del 2015<sup>4</sup>, questo lavoro approfondisce in maniera molto più dettagliata la storiografia militare italiana, con particolare attenzione al periodo della Guerra Fredda. L’analisi, inoltre, mette in evidenza uno studio centrato sulle tre Forze Armate italiane, Aeronautica, Esercito e Marina Militare (oltre che della NATO) e sulla loro evoluzione nel periodo posteriore al 1945 e sul fatto dell’importanza del ruolo della “fortificazione permanente” sia nel territorio sia nel contesto geopolitico internazionale. Tra le novità del libro, oltretutto, c’è la presa di coscienza delle funzioni della base del 1° ROC. La ricerca, che si avvale di fotografie storiche che testimoniano la presenza militare e fatti storici di importanza internazionale, mostra anche l’attuale stato di degrado delle installazioni militari oggetto di studio, ponendo in evidenza anche alcune caratteristiche che hanno inevitabilmente influenzato la chiusura. Ne è un esempio la spesa per il funzionamento della base West Star, che si aggirava intorno ai 270.000 € annui (p. 147).

L’analisi critico-interpretativa della pianificazione bellica italiana e la sua ripercussione territoriale che ci riporta Malatesta non solo costituisce un rilevante lavoro di ricerca storica e di diffusione di informazioni fino a pochi anni fa sottoposte a segreto militare. Si tratta soprattutto di una base sulla quale dovrebbe costituirsi la ri-lettura delle trasformazioni sociali, politiche, economiche, e di assetto territoriale che hanno coinvolto l’intero assetto militare. La conoscenza è la chiave per la salvaguardia e valorizzazione della memoria storica che potrebbe fungere oltretutto da volano in chiave economica per territori come il Veneto e il Friuli. Effettivamente, il Nord-Est del nostro paese è stato colpito dal progressivo abbandono militare posteriore al 1989, e oggi soffre di ampi spazi immersi nell’abbandono e degrado a causa di vari fattori che hanno convertito gli artefatti del Ministero della Difesa in rovine scheletriche oggetto di vandalismo. Uno dei casi più eclatanti e recenti di abbandono è stato quello del 5° Corpo d’Armata avvenuto nel 2013 nel comune di Vittorio Veneto (provincia di Treviso). La dismissione di ben cinque beni immobili, in ambito centrale e periferico, con architetture di prestigio e ampi spazi verdi, a cui si aggiunge la conseguente perdita di 500 soldati dell’Esercito, ha posto in essere non pochi problemi di riorganizzazione dell’assetto economico e urbano della municipalità locale.

Per impostare un progetto di riuso che sia coerente con il patrimonio costruito ereditato dalle Forze Armate appare fondamentale il tipo di analisi impostato da Malatesta sul processo di costruzione, funzionamento e successivo abbandono

<sup>4</sup> Recensione scritta da Camerin (2018).

delle strutture militari, che si presta a dare al lettore una chiave di interpretazione multidisciplinare sulle questioni relative alle basi ex Difesa, in cui la storia dell'apparato militare gioca un aspetto fondamentale in tutto il discorso dell'autore. Nonostante la fine della Guerra Fredda, il 1° ROC ha continuato a rivestire un'importanza rilevante nella guerra dei Balcani durante gli anni '90 fino al 1998, quando il comando di Monte Venda venne sciolto e reindirizzato a Poggio Renatico (Ferrara), dovuto al mancato conferimento della concessione per ampliare la presenza NATO nel vicino comune di Abano Terme. Questo fatto ha implicato il progressivo abbandono della base logistica sempre appartenente al 1° ROC ivi ubicata: la superficie militare è stata trasferita ufficialmente alla comunità locale nell'ottobre 2018 dopo anni di contenzioni tra l'apparato statale e comunale.

Oggi, dopo anni di abbandono, oltre che di polemiche per i decessi dovuti all'esposizione al radon, il ricordo del funzionamento delle strutture dovrebbe essere preso in considerazione nella progettazione della riconversione sia della base del Monte Venda, sia delle West Star e Back Yard. La trasformazione del volto della guerra ha implicato notevoli trasformazioni anche nel territorio: che fare dunque con la memoria storica che oggi viene solamente conservata da chi ha lavorato all'interno dei recinti militari durante vari decenni (o solamente per un anno durante il proprio servizio di leva)? Come ribellarsi allo stato di fatto che vede il degrado e l'incuria quali caratteristiche principali di aree militari un tempo vissute e nelle quali si svolgevano alcune tra le più importanti attività di monitoraggio dello spazio aereo europeo? La ribellione culturale in cui si parla nella postfazione del libro potrà in questo senso dare un effettivo supporto alle idee di rigenerazione dei beni militari dismessi?

Sebbene il libro in analisi, così come il precedente testo del 2015, si inserisca chiaramente in un contesto disciplinare più affine alla storia rispetto all'architettura ed all'urbanistica, risulta forte il legame secondo cui tali discipline possano sviluppare ulteriori studi mirati ad elaborare una visione futura per tali compendi oramai ex militari. Il loro riuso, pianificato e progettato secondo questioni attinenti alla "memoria" e con inevitabili riferimenti alla questione della Guerra Fredda, potrebbe aprire alcuni scenari inaspettati per implementare un turismo che attrarrebbe, potenzialmente, tutta una categoria di persone che hanno fatto parte della generazione della "naja"<sup>5</sup>, così come prospettato intelligentemente dall'analisi effettuata da Corde Architetti (2016) sul ventaglio di possibilità di riconversione degli *asset* ex Difesa nella regione del Friuli-Venezia Giulia<sup>6</sup>.

## Riferimenti bibliografici

Baccichet M., a cura di (2015). *Fortezza FGV. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*. Monfalcone (Go): Edicom Edizioni.

<sup>5</sup> Termine usato nel gergo italiano che si associa al servizio militare di leva in Italia, attivo in Italia dal 1861 a fine 2004.

<sup>6</sup> Oltre al libro curato da Santarossa e Scirè Risichella, si rimanda a Baccichet (2015) e al sito [www.primulecaserme.it/](http://www.primulecaserme.it/).

Camerin F. (2018). “Recensione: Leonardo Malatesta, Giorgio Trevisan, Andrea Pozza e Claudio Ricardo De Castro, *Viaggio nelle basi segrete della NATO West Star e Back Yard*, Pietro Macchioni Editore, Varese, 2015, pp. 143”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 48(21): 173-174.

DOI: 10.3280/ASUR2018-121009

Corde Architetti (2016). Da rete militare a rete turistica. In: Santarossa A., Scirè Risichella G., a cura di, *Un paese di primule e caserme*. Pordenone: Cinemazero, pp. 168-187.

(Federico Camerin)

Porro N., Martelli S., Russo G. (a cura di), *Il Mondiale delle meraviglie. Calcio, media e società da “Italia ’90” a oggi*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 157, € 21,00<sup>7</sup>.

La collana “Sport, Corpo, Società” di FrancoAngeli propone una interessante lettura sulle implicazioni economiche, politiche, sportive e sulle trasformazioni socio-culturali e sull’assetto urbano delle città italiane che il Mondiale di calcio celebratosi nel 1990 ha riverberato nel nostro Paese.

Il libro riflette e ripensa criticamente a quanto è avvenuto nella società italiana, ma anche a livello globale, come effetto del cosiddetto “Mondiale delle meraviglie”, oltre alle eredità che dopo quasi trent’anni sono ancora presenti nel nostro paese a livello sociale, economico e sportivo. In particolar modo, questo lavoro ha messo in evidenza la creazione di una inedita configurazione sociale, il cosiddetto “triangolo SMS”, che, mettendo in stretta relazione “Sport, Media e aziende Sponsor”, dal 1990 fino ai giorni nostri ha generato a livello mondiale sempre più risorse, contribuendo a convertire il calcio nello spettacolo sportivo d’eccellenza per l’intrattenimento televisivo e per la promozione di beni e servizi in mercati sempre più internazionali. In questo senso nel libro si stabilisce una connessione ben precisa tra passato, presente e futuro del calcio mondiale, dei mass media, e di come questo mega evento sia stato una sorta di spartiaque per la società che ruota attorno al calcio verso il ventunesimo secolo.

La struttura del manoscritto è composta da due parti principali che fanno seguito a una breve introduzione da parte dei curatori del volume. Qui si ritrovano delle riflessioni interessanti sulle ragioni di questo lavoro e sul valore aggiunto di questa ricerca multidisciplinare a partire dal grande evento sportivo del 1990.

La prima parte del libro, la meno corposa ma non per questo meno interessante, intitolata ‘Da “Italia ’90” ai Mondiali di domani’ analizza il “triangolo SMS” dal punto di vista degli studi sociologici a partire dal 1990 (capitolo 2), mentre il capitolo 3 indaga l’influsso dei grandi eventi sportivi e della pubblicità commerciale sostenuta dagli sponsor Fifa (tra cui Budweiser, Coca-Cola e McDonald’s)

<sup>7</sup> Questa recensione è stata realizzata nell’ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate “urbanHIST”. This project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 721933.

sui comportamenti di acquisto e sui consumi alimentari della popolazione a livello globale fino ai mondiali brasiliani del 2014.

La seconda sezione del volume, “Incubi e sogni delle notte magiche”, è la parte più densa del libro e consiste in 5 capitoli che si focalizzano sugli eventi antecedenti e posteriori al 1990 in Italia. Il capitolo 4 studia dal punto di vista storico-istituzionale le decisioni della Fifa quale attore politico-organizzativo globale a partire da “Italia ’90”. In relazione a quest’analisi, il capitolo 5 si focalizza sui modelli di gestione delle strutture sportive realizzate nelle 12 città italiane che hanno ospitato le partite di calcio (Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Udine, Verona). In tale studio si mettono in relazione sia i punti di forza sia quelli di debolezza del nuovo modello di politica urbana instauratosi nel nostro Paese dopo il Mondiale del 1990, tra cui naturalmente spicca la vicenda di “Tangentopoli” che ha avuto delle forti ripercussioni sulla gestione degli impianti sportivi in Italia nel più ampio spettro delle politiche per il governo del territorio. Successivamente, il capitolo 6 mette in evidenza alcuni aspetti sociologici del “Mondiale delle Meraviglie”, ovvero le vicende trascorse durante il mese di partite tra giugno e luglio 1990, in particolare sull’identità nazionale, le appartenenze locali e il calcio come atto di spettacolo e consumo a partire dai fatti sportivi della semifinale Italia-Argentina (giocatasi il 3 luglio allo stadio San Paolo di Napoli). Infine, il capitolo 7 sposta l’attenzione del lettore su un aspetto cui non è stato dato il valore che meritava al tempo dei Mondiali, ma in generale durante tutto l’ultimo decennio del secolo scorso, ovvero il volontariato dello sport in Italia. Si tratta di un fenomeno che si manifestò con forza in occasione di “Italia ’90” e divenuto un fattore rilevante per il successo di altri grandi eventi sportivi, tra cui le Olimpiadi invernali di Torino 2006 e quelle estive di Londra 2012.

Il libro in recensione si rivela non solamente un buon manuale per intendere in senso stretto la messa in opera dei campionati mondiali di calcio del 1990, ma come un’ esplorazione “globale” che vede in tale mega-evento un punto di svolta nel fenomeno di globalizzazione e spettacolarizzazione dello sport, che ha influito notevolmente sulle scelte individuali di ogni persona. Il *trait d’union* di tutto questo lavoro risulta il “triangolo SMS”: Sport, Media e aziende Sponsor si configurano come soggetti che hanno fortemente cambiato il modo di vivere della società dalla fine del secolo scorso. Dal punto di vista accademico, questo libro apre le porte a nuovi filoni d’indagine nel campo sociologico soprattutto, mentre dal punto di vista degli studi urbani può essere inteso come una sorta di riassunto attualizzato del processo che ha portato all’affermarsi della città liberista e globale di tutto ciò che è avvenuto al fine della manifestazione del 1990. Gli italiani, effettivamente, hanno continuato a pagare di tasca loro i debiti accumulati dal mega-evento anche nel 2014, quando la Legge di Stabilità prevedeva il pagamento da parte del Governo italiano di circa 60 milioni di euro per i mutui accessi dallo Stato italiano per le spese dei “Mondiali delle meraviglie”. Da qui nascono pure alcuni interrogativi ed incognite sulla presentazione delle candidature per ospitare i grandi eventi e le loro ripercussioni dal punto di vista economico e urbano per chi le ospita. Dopo gli strascichi che ha lasciato l’Expo 2015 svoltosi a Milano e il rifiuto di Virginia Raggi per la candidatura di Roma per ospitare i Giochi Olimpici del 2024 (Ga-

staldi e Camerin, 2018: 213), quale sarà il futuro dei grandi eventi in Italia? La candidatura Milano-Cortina (Belluno) per i Giochi Olimpici invernali del 2026 come contribuirà al cambiamento dell'assetto infrastrutturale e urbano delle due sedi e del Nord Italia? Quali saranno gli eventuali impatti economici e d'immagine se il grande evento sarà assegnato alla candidatura italiana?

### **Riferimenti bibliografici**

- Di Vita S. (2010). *Milano Expo 2015. Un'occasione di sviluppo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
- Gastaldi F., Camerin F. (2018). Transformaciones urbanas y grandes eventos en Italia y España a partir de 1992. *Ciudad y Territorio. Estudios territoriales*, 50(196): 201-216.